

Carlo Scarpa alla Querini Stampalia. Disegni inediti. Venezia, Il Cardo 1996.

CARLO SCARPA ALLA QUERINI STAMPALIA: IERI, OGGI, DOMANI

I disegni che qui si presentano e gli altri documenti ritrovati durante le ricerche condotte per onorare Giuseppe Mazzariol ⁽¹⁾ e per fornire un supporto storico agli ingenti lavori di restauro in corso sul complesso sede della Fondazione Querini Stampalia, hanno permesso di chiarire che fu Dazzi ⁽²⁾, predecessore di Mazzariol alla direzione della Querini, a chiamare Carlo Scarpa per affidargli la risistemazione dell'ingresso fatiscente e del giardino, allora ridotto a poco più che un cortile in cui si riponevano attrezzature e arredi non più in uso, perché il tempo ne facesse consumo in attesa dello scarico degli inventari. Un progetto meno ambizioso di quello alla fine realizzato e del quale Dazzi orgogliosamente rivendica a sé il merito di principiatore in una lettera di felicitazioni occasionata dalla presentazione al pubblico dei lavori il 26 giugno 1963.

Dazzi è infatti elemento esemplare di quella bella intellettualità che dagli anni '30 affollò la città, andando poi progressivamente perdendosi nel corso degli anni '60, ma che per decenni fece di Venezia una splendida provincia d'Europa. Egli seppe radunare intorno a sé, anche con rito settimanale di incontro nel suo ufficio alla Querini, tutta una folta schiera di artisti, letterati, uomini di cultura, con la frequente aggiunta ai residenti di tanti illustri di passaggio. Di alcune di queste relazioni tipicamente umanistiche un bell'esempio è dato dalle interviste di Aldo Camerino pubblicate dal quotidiano locale e che questi meditò di raccogliere in volume sotto il titolo di "Illustri a Venezia"⁽³⁾.

I legami tra loro erano di tal fatta che Dazzi fece acquistare dalla Querini la splendida biblioteca di Camerino, messo alla fame dalle persecutorie leggi razziali. Più tardi, quando i tedeschi cercavano gli ebrei per deportarli, Carlo Scarpa, a rischio dell'incolumità propria e della famiglia, tenne nascosto per molti mesi in casa Aldo Camerino ⁽⁴⁾. Assiduo a queste riunioni era Pound, che testimonia la sua intrinsechezza con Dazzi dedicandogli la tormentata edizione delle poesie di Guido Cavalcanti ⁽⁵⁾.

E' in assoluta coerenza con questo ambiente la richiesta di Dazzi a Scarpa: c'è da riordinare l'ingresso alla biblioteca nel piano terreno, con il portoncino che immette nella strettissima Calle Querini e sopra, nel primo piano, la sala dei cataloghi. E c'è quel giardino intristito, che si vorrebbe ripulire e trasformare in una corte architettonica pavimentata che non richieda spese di manutenzione. Se ne parla nella riunione del Consiglio di Presidenza della Fondazione del 21 luglio del 1949. Sette mesi dopo, scusandosi per il ritardo, Scarpa manda con tono affettuoso a Dazzi qualche disegno e un preventivo di spesa, con la notazione "il tuo caro giardino" che lascia capire quanto di lontano venga il desiderio per questo lavoro di Scarpa, oggi uno dei giardini più belli e più pubblicati d'Italia, benché ricavato in uno spazio ridottissimo, quasi un paesaggio d'interno.

Rimane in perfetta continuità con questo mondo d'affetti Giuseppe Mazzariol, succeduto a Dazzi alla direzione della Fondazione Querini Stampalia ⁽⁶⁾.

Il progetto di Scarpa, arenatosi nel '49-50 per le gravi difficoltà finanziarie in cui si dibatteva la Fondazione, fu raccolto e concretato da Mazzariol ⁽⁷⁾, che era nel frattempo divenuto estimatore, amico e brillante critico di Carlo Scarpa. Della loro amicizia rimangono tante testimonianze, tra l'altro anche con videoregistrazioni in programmi televisivi dedicati all'opera del grande architetto o a quella del grande critico. Tra le tante particolarmente intensa e toccante è l'orazione pronunciata per il conferimento della laurea honoris causa a Carlo Scarpa ⁽⁸⁾, in cui Mazzariol introduce tra l'altro un passaggio relativo alla Querini di Dazzi e alla sua importanza per la cultura veneziana:

"E vorrei fare ancora un riferimento ad un punto della città. E' una biblioteca, la Querini Stampalia, che non è dominata dal regime; vi è un uomo molto aperto come direttore, Manlio Dazzi. Ci si avvia già dopo gli anni trenta verso la stagione più difficile dal punto di vista civile, cioè gli anni della guerra, e questa biblioteca diviene veramente un punto di incontro di intellettuali e di uomini liberi.

A catalogo, anche dopo le leggi razziali, rimangono le schede degli autori ebrei e le opere restano a palchetto. Intorno a questo piccolo foyer si prepara tutta una serie di fatti, a cui Carlo Scarpa è sempre presente e partecipe (9)".

Dunque da quest'humus nascono le prime idee per l'intervento voluto da Dazzi.

Tocca però a Mazzariol, in anni più lontani dalla guerra e perciò di progressivo miglioramento economico, raccogliere e portare a compimento l'iniziativa di Dazzi. Da lui aveva ereditato pure un grintoso attaccamento per la pulizia, l'ordine anche materiale delle cose. Questi uomini dell'antifascismo e della resistenza avevano un culto apparentemente snobistico della bellezza che era invece pregno di eticità e che è stato pesantemente messo in questione, nel nostro mondo, dal disfattismo plebeo e dalla negatività contestativa che rappresentano un aspetto deteriore e non facilmente sceverabile del grande movimento libertario degli anni '60-'70. Anche su questo, e sulla grandezza incompresa di Scarpa, rettore di Architettura nella contestazione studentesca, vi sono luminosi ricordi di Mazzariol che contrappone quest'alta, elegante figura dal bastone laccato di nero col pomo d'argento a qualche scomposto abbigliamento o atteggiamento o danneggiamento di scritte sulla pietra dei monumenti veneziani.

E' in questo contesto che si comprende come per Mazzariol la biblioteca fosse prima di tutto, come detto nel testamento del fondatore, l'appartamento del conte Giovanni e come tale andasse tenuta e usata dal pubblico con la dovuta proprietà. Anche il plebeo poteva entrarci a condizione che si comportasse da patrizio, con quell'educazione di modi e correttezza di movimenti che era garanzia di conservazione del bene per l'uso di tutti. In questo senso il suo atteggiamento, che qualcuno avrebbe potuto equivocare come aristocratico, era profondamente democratico e strettamente legato a un concetto che fu sempre per lui fondamentale: l'educazione alla forma come educazione alla bellezza, possesso di strumenti per agire nel mondo, percettivamente e creativamente. Così la vecchia, austera biblioteca di Segarizzi e di Dazzi, con custodi in divisa a controllare i lettori nelle sale preziosamente arredate di legni scolpiti, con Mazzariol divenne sito cenobitico, luogo ameno: anche il nuovo giardino di Carlo Scarpa fu concepito per la sosta e la lettura all'aperto; via i custodi dalle sale (furono adibiti a impegni di maggiore utilità), tutto divenne più luminoso, più aperto, più attento allo "stare bene", sempre però nel rispetto della tradizione, del testamento del fondatore (preoccupato della comodità degli studiosi), del lavoro dei predecessori, tanto da lasciare intatti i vecchi arredi; furono solo aggiunte alcune eleganti lampade cilindriche in vetro ai tavoli di alcune sale.

E' con questo spirito che fu affidato a Carlo Scarpa il riordino dell'ingresso fatiscente di Palazzo Querini.

Un intervento giustamente famoso. Alto è il rigore concettuale del ripristino, con l'eliminazione completa dell'apparato sovrastrutturale ottocentesco, il ritorno ai livelli originari dei pavimenti, la ripulitura degli elementi architettonici, il risanamento statico e conservativo delle murature. Penetrante è l'acribia metodologica che tutto vuole per addizioni rilevate e separate dalle preesistenze sempre recuperabili: per i muri perimetrali fodere aeree in marmorino su forati sorretti da telai staffati alle pareti lasciate libere di respirare, rivestimenti in travertino per i muri di spina del "portego" (trasformato in elegantissima aula per mostre e per le "adunanze serali di dotti" volute dall'antico fondatore), copertura in pietra d'Istria per i gradini delle prime due rampe di scale, fodere in legno all'esterno e all'interno della cabina dell'ascensore e della porta d'accesso al primo

piano, percorsi di camminamento gettati come un grande ponte levatoio sul ritrovato pavimento originario, l'"omaggio a Carpaccio" - come disse Mazzariol - del sottile arco lanciato attraverso il rio a ripristinare l'accesso alla casa dal fronte. Altissima è la qualità estetica delle centinaia di soluzioni di dettaglio, con l'uso largo del cemento e del calcestruzzo lavato in associazione con la pietra d'Istria e con le piastre musive vitree o le dorature; con l'impiego dei metalli intarsiati nel legno e nella pietra; con le pareti in cristallo la cui completa trasparenza favorisce il recupero di un grande senso di unità dello spazio del palazzo diviso in vani e recinti; col gioco della natura viva assunta a materiale (l'acqua del canale, abitata allora da molluschi, crostacei e pesciolini, chiamata ad addentrarsi nel palazzo secondo il modello dell'intera città; la terra e l'acqua del giardino, volute a produrre il verde del prato e delle piante e i vari colori dei fiori, i profumi delle essenze, la remota suggestione di antichi e come sacri materiali della cultura suggerita dai papiri, il divertimento di sette diversi livelli d'acqua in due fontane, a contrappuntare nel giardino il girovagare della laguna nel palazzo, il mormorio dei movimenti d'acqua col cinguettio degli uccellini o col frullo d'ali dei colombi venuti a bagnarsi in prolungate sessioni di toilette sul labirinto d'alabastro. Così i sensi sono chiamati e agganciati dal luogo ameno che impone l'incanto, la sospensione degli affanni).

Ma questo intervento è insieme il nodo che attorce in unità quasi simbolica tutti i fili del lavoro di Mazzariol alla Querini, prima e dopo la sua realizzazione (1959-63) espressione altissima della sua creatività.

Mazzariol è qui uomo del Rinascimento: mecenate nella committenza che rappresenta e nello stesso tempo pilota con mano sapiente, persuadendo i membri del Consiglio di Presidenza quando necessario (e sempre col conforto dell'autorevolezza di Luzzatto, cui - mi raccontò - dovette affidarsi in qualche più difficile passaggio); homo faber nella dialettica che sviluppa con Scarpa, amico fraterno e artista rispettato oltre che invocato, ma anche pressato a concludere troppo a lungo protratti lavori, chiamando in rinforzo Mario De Luigi per alcuni dettagli o Antonio Hoffer per la scelta di alcune soluzioni botaniche per il giardino; reggitore sapiente sia nel ritrovare la copertura finanziaria tra contributi pubblici - mai prima così cospicui - e riorganizzazione del patrimonio fruttifero queriniano, sia nell'indurre le autorità a concedere contorte autorizzazioni e a sottoscrivere politicamente il passo ardito e da molti osteggiato e rifiutato. E chi pensi la sorte che hanno avuto altri progetti veneziani di Mazzariol, tra cui quello dello stesso Scarpa sempre alla Querini per la riforma della palazzina sul retro, si renderà subito conto delle difficoltà superate per giungere a quel festoso pomeriggio del 26 giugno 1963 in cui fu finalmente inaugurata l'opera, destinata di lì in avanti a divenire fulcro della nuova attività di manifestazioni culturali tenacemente perseguite nonostante l'esiguità - e pressochè assenza - dei mezzi economici per sostenerle. Questo intervento è stato definito qualche tempo fa da Giulio Carlo Argan "un raro modello... di funzionalità intellettuale"⁽¹⁰⁾.

Mazzariol è come esultante nel darne descrizione in un bell'articolo apparso su Zodiac nel 1964 ⁽¹¹⁾:

"Venezia offre finalmente un caso esemplare di riordino architettonico: la Fondazione Querini Stampalia, un exemplum funzionale e formale, che potrebbe favorire in concreto i termini per un generale restauro del tessuto urbano. Ne è autore Carlo Scarpa, l'outsider di genio dell'architettura italiana contemporanea"⁽¹²⁾.

Sono parole che potrebbero ancora scriversi, con i medesimi tempi dei verbi, poichè nei decenni seguenti non c'è stato quasi nulla di quanto auspicato da Mazzariol, e lo stesso successivo progetto di Scarpa per la foresteria e i depositi sul retro del palazzo sede della Fondazione è stato bocciato, così come furono bocciati Wright, Le Corbusier e Kahn; e intanto era perseguitato, Scarpa, con denunce alla magistratura, perché non laureato (la laurea l'ebbe postuma honoris causa) e perciò non iscritto all'Ordine (fu invece rettore

dell'Università veneziana di architettura! e ciò proprio quando la sovraesposizione alla contestazione faceva paura a tutti). Sono dati questi che vanno ricordati per meglio capire la cultura in cui opera Scarpa, in cui si inserisce questo progetto straordinario.

Come in una grande pittura spazialista, fendenti di luce su grandi campiture di colore scompongono e ricompongono costantemente l'immagine. Scarpa l'aveva subito intuito, rovesciando la richiesta di Mazzariol di tener fuori l'acqua alta, e giocandola sulle grandi superfici colorate: così nell'atrio un soffitto rosso, nella sala Luzzatto diverse zone di colore, dal crema ai verdi e ancora un verde nella sala delle colonne. Assai significativa al riguardo la testimonianza di Mazzariol:

"Una mattina del '61 alla Querini, quando gli chiedevo che l'acqua alta restasse fuori dell'atrio del Palazzo, sede della Biblioteca, lui guardandomi fisso negli occhi dopo una pausa di attesa alla mia pressante richiesta: dentro, dentro l'acqua alta; dentro, come in tutta la città. Solo si tratta di contenerla, di governarla, di usarla come un materiale luminoso e riflettente: Vedrai i giochi di luce sugli stucchi gialli e viola dei soffitti, una meraviglia! Gli occhi ridenti e una grande ma anche pudica felicità di comunicarti un dono: la soluzione del problema, e in più la bellezza, il gioco, l'incanto dell'inatteso" (13).

Fedele all'assunto Scarpa fora le due pareti perimetrali: sul rio sostituisce i due pesanti portoni con l'elegantissimo traforo di due cancelli bimetallici; sul giardino libera completamente le quattro colonne e chiude con una parete di cristalli. La luce che tutto pervade si specchia sull'acqua che entra dai cancelli e si rifrange sull'edicola che contiene i termosifoni, accentuandone il carattere di movimento generato dalle riseghe. C'è in questo gioco di rimandi che collega i gradini dell'atrio a quelli dei cancelli, la policromia del pavimento del vano d'ingresso a quella del paramento di copertura dei termosifoni. Rimandi che ancora s'inseguono, di dettaglio in dettaglio, di riflesso in riflesso, di luce in luce, di risega in risega, di movimento in movimento, nel percorso esperienziale infinito che il colore e la luce duplicata dalla superficie a specchio dei soffitti di stucco, guidano con ironica magia.

Del resto questa idea dell'uso della luce è parte dell'esperienza di vita a Venezia: basta di notte andare per via d'acqua con un faro puntato all'ingiù per avere un gioco di riflessi in movimento nelle facciate dei palazzi e delle case affatto strepitoso. E in quest'ordine di esperienza rimane l'episodio raccontato da Mazzariol (14) di Scarpa che proietta da casa, in rio Marin, sulle facciate antistanti, straordinari quadri d'arte contemporanea usando le diapositive di scuola, fra restituzione di urbs picta, gioco di luce e colore, maneggio confidenziale della grande pittura del '900. E' così bello che rimane molto impresso a Mazzariol, che a un certo punto, secondo una testimonianza di Paolo Costa (15), pensa di girare per il Canal Grande di sera proiettando le diapositive da una barca sui palazzi per realizzare una sua atipica e poco costosa campagna elettorale...

Sono tutte suggestioni che bene fanno intendere il clima dell'intervento alla Querini, sia nel lavoro con la luce e i suoi riflessi, sia nella trasposizione su una faccia, quella pavimentale, di un'opera d'arte di tutt'altra scala e materiale, come è l'idea prima del pavimento dell'atrio ripreso da un'opera in vetro di Albers.

Ma la città è vile, e ottusa alle seduzioni del bello, appena può affossa ogni forma di creatività, ogni manifestazione del contemporaneo.

Così, avviato chissà come mai a realizzazione questo primo intervento, si è attivata la reazione persecutoria, giudiziaria, mentre per il secondo progetto, la riforma della palazzina sul retro e il suo collegamento con il giardino, è scattato il collaudato meccanismo della reiezione senza rifiuto, uno dei più perfetti giochi della burocrazia, sapiente e crudele come la sfige: nessuno osò bocciare formalmente il progetto, semplicemente non fu mai approvato.

Il giardino che si concludeva e si rianimava, perfezionava quei movimenti legandosi a depositi e foresteria, resterà inconcluso, con quell'ampio lato silente, affidato all'edera anziché all'arte. Di nuovo un progetto rivitalizzante e già finanziato (con fondi americani) si blocca. La città non vuole questi esiti, vuole geometri e non architetti, muratori e non progetti, Semerani e non Le Corbusier¹⁶.

Una casa di Scarpa, con una "creatura di Viani" in giardino era il sogno di Mazzariol, confessato in una lettera all'amico architetto (¹⁷), sogno che egli già credeva appagato con questa realizzazione, invece sfumata.

Alleato potente della meschinità degli uomini è il Tempo.

Perciò questa architettura mirabile nel dettaglio è progressivamente sempre più malata nel dettaglio. Patisce le aggressioni delle norme, che impongono funzionalità diverse. Così le luci cambiano, insieme con i fili di alimentazione; e cambiano i colori: dei neon, delle pareti, dei soffitti; il vano di corsa dell'ascensore, il suo accesso, la cabina; il verso di apertura delle porte, le fodere in legno; i pannelli sono invece raggiunti dall'acqua alta e cadono in pezzi per la dilatazione indotta dalla ruggine.

Questo fenomeno prende anche i cancelli sul rio, il cancello del giardino, i ferri a vista di malfatte gettate di cemento; ha preso le due fioriere sul rio, facendole esplodere, ha macchiato nell'aula Luzzatto il calcestruzzo lavato, che peraltro in alcuni punti ha cominciato a sgranarsi perdendo i ciottoli della ghiaia, mentre il cemento in sala delle colonne è in alcuni punti scoppiato.

I cacciatori di souvenir si sono impadroniti delle spine di arresto dei portoncini esterni e delle porte interne; della spina di fermo del gioco d'acqua; delle chiavi di alcune porte in legno;

di qualche disco in acciaio della vasca quadrata in giardino; di alcune tessere vitree.

E se l'alluvione del 1966 ha lasciato il suo segno sui ferri, forati e marmorini, il terremoto del 1976 ha vulnerato l'impermeabilità della vasca pavimentale dell'aula Gino Luzzatto.

I problemi dell'uso e della manutenzione si sommano e determinano uno stato di precarietà generale, di ammaloramento globale che richiede un delicato intervento d'insieme per preservare questa mirabile capsula, rimasta oggi come un inserto laterale ad occupare un'area periferica ad ovest del complesso sede, che è venuto via via accrescendosi nel tempo a nord-est, a sud-est e in alto, fino a raddoppiare spazi ed utenza rispetto agli anni dell'intervento di Scarpa.

Un primo passo consiste nello sgravare questa zona dalle funzioni attuali di accesso della biblioteca e del museo, per allontanare la pressione che le molteplici esigenze inevitabilmente scaricano in questo nodo, che rimarrà ingresso preferenziale per le manifestazioni organizzate nell'area restaurata da Scarpa.

Ciò consentirà di organizzare controllo, informazioni, vendita, sosta, guardaroba, telefoni, cataloghi, servizi igienici senza più forzature né per il funzionamento né per l'architettura.

Si limiteranno così al massimo anche le trasformazioni imposte dalle normative di sicurezza che vengono comunque realizzate col criterio delle addizioni rimovibili e della conservazione di quanto tolto per un possibile futuro ripristino.

Viene inoltre raccolta ogni possibile testimonianza sull'intervento: premessa, progetto, esecuzione, vita di quanto realizzato, attraverso documenti, interviste, fotografie, scritti, disegni.

Un primo significativo esempio si è dato col giardino: con la creazione di un nuovo varco, funzionale alla via di fuga d'emergenza, realizzato da Valeriano Pastor con un intenzionalmente marcato richiamo al cancello di Scarpa; e con il restauro dell'impianto botanico ricostruito su base filologica e ridefinito con cura da Mariapia Cunico. Sul tema è stato anche organizzato il primo dei "Seminari Giuseppe Mazzariol" (¹⁸) (intesi a render

viva e attuale la raccolta d'arte a lui dedicata) con l'obiettivo di mettere meglio a fuoco le problematiche poste dalla conservazione dell'opera di Carlo Scarpa. Parallelamente andranno ora reperite le risorse per un radicale intervento di straordinaria manutenzione che consenta il paziente ripristino di tutti gli elementi di dettaglio e di tutte le componenti che si sono via via danneggiate.

¹ * Giuseppe Mazzariol. Lo spazio dell'arte. Scritti critici 1954 - 1989 a c. di C. Bertola, M. Mazza, M. Petranzan. Prefazione di G. C. Argan. Con un saggio di E. Crispolti, e un ricordo di G. Busetto, Treviso 1992; Giuseppe Mazzariol: 50 artisti a Venezia, a c. di C. Bertola, Milano 1992.

² * Su Manlio Dazzi: G. Folena, Umanità di Manlio Dazzi. Con bibliografia degli scritti a c. di B. Tamassia Mazzarotto, in Atti e Memorie dell'Acc. Patavina di Sc. Ll. ed Aa., vol. LXXXV (1972-73), p. I: Atti, pp. 65-133; B. Tamassia Mazzarotto, Di alcuni inediti di Manlio Dazzi, in Italianistica, I, (1972), pp. 558-565; R. Tombolani, Manlio Dazzi. Un umanista in biblioteca, in Il Gazzettino, 5 febbraio 1974, p. 3, coll. I-II; M. Tarantino, ad vocem, in Letteratura Italiana. Gli Autori. Dizionario bio- bibliografico e indici, I, A-G, Torino 1990, p. 664; L. Angeletti, ad vocem, in Dizionario Biografico degli italiani, XXXIII, Roma 1987, pp. 189-191 (con ulteriore biografia).

³ * Su Aldo Camerino alla Querini: J. Joyce, Po(e)mi un soldo l'uno. Traduzione di A. Camerino, a c. di R. Mamoli Zorzi, Venezia 1988; e sugli incontri quivi e poi, alla promulgazione delle leggi razziali, lo scontro con Ezra Pound; C. Izzo, Ezra Pound: il miglior fabbro, in Paragone Letteratura, giugno 1973, pp. 88-97

⁴ * Carlo Scarpa architetto veneziano, a c. di G. Peroni, Milanocasa, dic. 1975, p. 51, G. Mazzariol, Lo spazio dell'arte, cit, pp. 119-120. In precedenza Aldo Camerino era stato nascosto a lungo presso la famiglia di Mario Sarpellon.

⁵ * G. Cavalcanti, Rime. Edizione rappazzata fra le rovine, a c. di E. Pound, Genova 1931. La dedica a stampa recita: A Manlio Dazzi che ha mangiato "Ai Dodici Apostoli" e con me diviso le fatiche di quest'edizione (1928-1931). "Ai Dodici Apostoli" è un celebre ristorante di Verona che Dazzi e Pound ebbero modo di frequentare insieme. Tra le varie peripezie di questo libro, il fallimento dell' editore quando già erano state fatte le prove di stampa delle illustrazioni. Pound, in un momento di scoramento, consegna questo stampone a Dazzi con dedica autografa: Testi manoscritti di Guido Cavalcanti e Caro Dazzi, la mia edizione di Cavalcanti sospesa per fallimento dell'editore vorrei consegnare a la Querini almeno questa indicazione che l'edizione era iniziata. Ezra Pound 14 feb. 1931. Il cimelio si conserva nella biblioteca della Fondazione Querini Stampalia (segnatura: R 18A15).

⁶ * Su Mazzariol cfr. supra n. 1; inoltre Per Giuseppe Mazzariol, Roma 1992; W. Dorigo; Per Giuseppe Mazzariol, Venezia Arti, 4, 1990, pp. 5-7.

⁷ * Su questi problemi di bilancio in quegli anni: G. Paladini, Gino Luzzatto (1878-1964), Venezia 1987, pp.109-117.

⁸ * Ora in G. Mazzariol, Lo spazio dell'arte, cit., pp.117-122.

⁹ * Ivi, p. 118; cfr. R. Segre, La Fondazione Querini Stampalia e la pubblica lettura in Italia, in Gli Ebrei a Venezia 1938-1945, una comunità tra persecuzione e rinascita, a c. di R. Segre, Venezia, 1995, pp.75-78.

¹⁰ * G. C. Argan, Prefazione a G. Mazzariol, Lo spazio dell'arte, cit., p.VIII.

¹¹ * G. Mazzariol, Un'opera di Carlo Scarpa: il riordino di un antico palazzo veneziano, ora in Lo spazio dell'arte..., cit. pp. 112-114.

¹² * Ivi, p. 112.

¹³ * G. Mazzariol, Carlo Scarpa designer, ora in Lo spazio dell'arte, cit., p.124. Sull'uso dell'acqua per giochi di luce e raddoppio di immagine c'è una bella lettera di Alberto Viani con un disegno esplicativo (riprodotto nell'ed. cit. infra a p.101): "In queste settimane a Verona stanno fondendo in bronzo la scultura che Olivetti mi ha comprato per il nuovo negozio in Piazza San Marco, (vicino al "Quadri"). E' la scultura che fu esposta all'ultima Biennale e di cui mi pare di averti mandato le foto che erano pubblicate in "Sele Arte". Sarà realizzata in bronzo naturale e levigata come una macchina. L'architetto Scarpa l'ha immaginata sopra una base di marmo nero del Belgio in una vasca. L'acqua arriverà proprio a lambire la superficie della lastra e così la scultura si ripeterà rispecchiandosi (ti ho fatto il disegno sperando di averti spiegato questo raffinato montaggio, io ancora non immagino se la scultura ci starà bene o se diventerà un'altra cosa). Mi fido dell'ingegno di Scarpa."

A. Viani, Lettere da lontano, Venezia 1996, p 103.

¹⁴ * G. Mazzariol, ivi, p.124.

¹⁵ * P. Costa, Testimonianza in Per Giuseppe Mazzariol, cit, p.28.

¹⁶ * Questo atteggiamento contraddittorio è stato felicemente colto da Mazzariol in più occasioni, e in particolare nella bella intervista rilasciata pochi mesi prima di morire a E. Tantucci, Quelle Venezia impossibili inseguite cinquant'anni, una pagina de "La Nuova Venezia", 12 febbraio 1989, che egli inviò a me e, credo, a vari altri tanto gli pareva che lì si riassume felicemente il suo pensiero: "Alla città fu offerto tutto. C'era il progetto in scala 1 a 100 di Le Corbusier, l'area inserita nel piano regolatore, nell'ex Macello di San Giobbe, tutte le autorizzazioni necessarie persino i finanziamenti (14 miliardi stanziati dallo Stato per il '66-67). Ma Venezia non volle, ci fu la non volontà delle forze politiche di realizzare il progetto. Neppure i soldi furono utilizzati, tanto che andarono a Verona. Salvo poi distruggere ora la Scuola di San Marco nell'ospedale di San Giovanni e Paolo, per costruire l'immenso e insensato edificio di Semerani.

Devo dire che in oltre cinquant'anni ho visto contraddizioni inimmaginabili in questa città, non c'è più spazio per la sorpresa".

¹⁷ * Fondo Mazzariol, Fondazione Querini Stampalia; Lettera autografa di Giuseppe Mazzariol a Carlo Scarpa. 16 dicembre 1959:

"Carissimo Carlo,

ti mando la pianta.

Comincia a pensare alla casa del tuo biografo e storico. Sarà amena e piena di sorrisi. Il giardino dovrà essere come un hortus conclusus e vi sarà una pozza d'acqua e una creatura di Viani. Bisogna che ci difendiamo sulla destra dal pericolo del casone, e sulla sinistra dovremo nascondere la tettoia verde del garage.

E poi la casa sarà un racconto di vita serena e un tantino idillica, dalla pelouse verde, dove si chiude il lungo soggiorno, quasi veranda; alla parte centrale 5 gradini più in su; fino alla parte alta dei sonni e dello studio, 10 gradini ancora più in alto.

Ho tutto in mente, presto te ne parlerò.

Ti abbraccio con felicità

Bepi

¹⁸ * A proposito del giardino di Carlo Scarpa alla Querini Stampalia, Seminari Giuseppe Mazzariol, sabato 15 maggio 1993, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, con interventi di Giorgio Busetto, Mariapia Cunico, Caterina Deluigi, Domenico Luciani, Valeriano Pastor, Arrigo Rudi, Egle Renata Trincolato.